

I sarcofagi in piombo nell'Italia settentrionale: gli esempi della Valpolicella

Lo studio della diffusione dei sarcofagi in piombo di età romana nel nord Italia, cioè di questo particolare tipo di sepoltura caratterizzato da casse di piombo per lo più in cassetta litica o laterizia, è risultato particolarmente problematico. Da un punto di vista bibliografico, infatti, la storia dei ritrovamenti di questa classe di materiale è risultata subito dipendente da una letteratura ottocentesca¹ da cui deriva un problema legato alle terminologie: nei testi fino ai primi anni del Novecento si parla indistintamente di 'urne', 'cassette', 'are', 'sarcofagi'; inoltre è assai improbabile riscontrare la descrizione del corredo tombale (tutto o in parte), in quanto vengono ricordati solo elementi che hanno colpito l'attenzione dello scrittore.

La reperibilità dei materiali è stata poi difficoltosa, poiché sembra esserci stato un blocco negli studi di questa classe di materiali; in alcuni testi, inoltre, i sarcofagi in piombo vengono solo ricordati velocemente od elencati, senza alcuna indicazione riguardante le modalità con le quali era avvenuta la sepoltura.

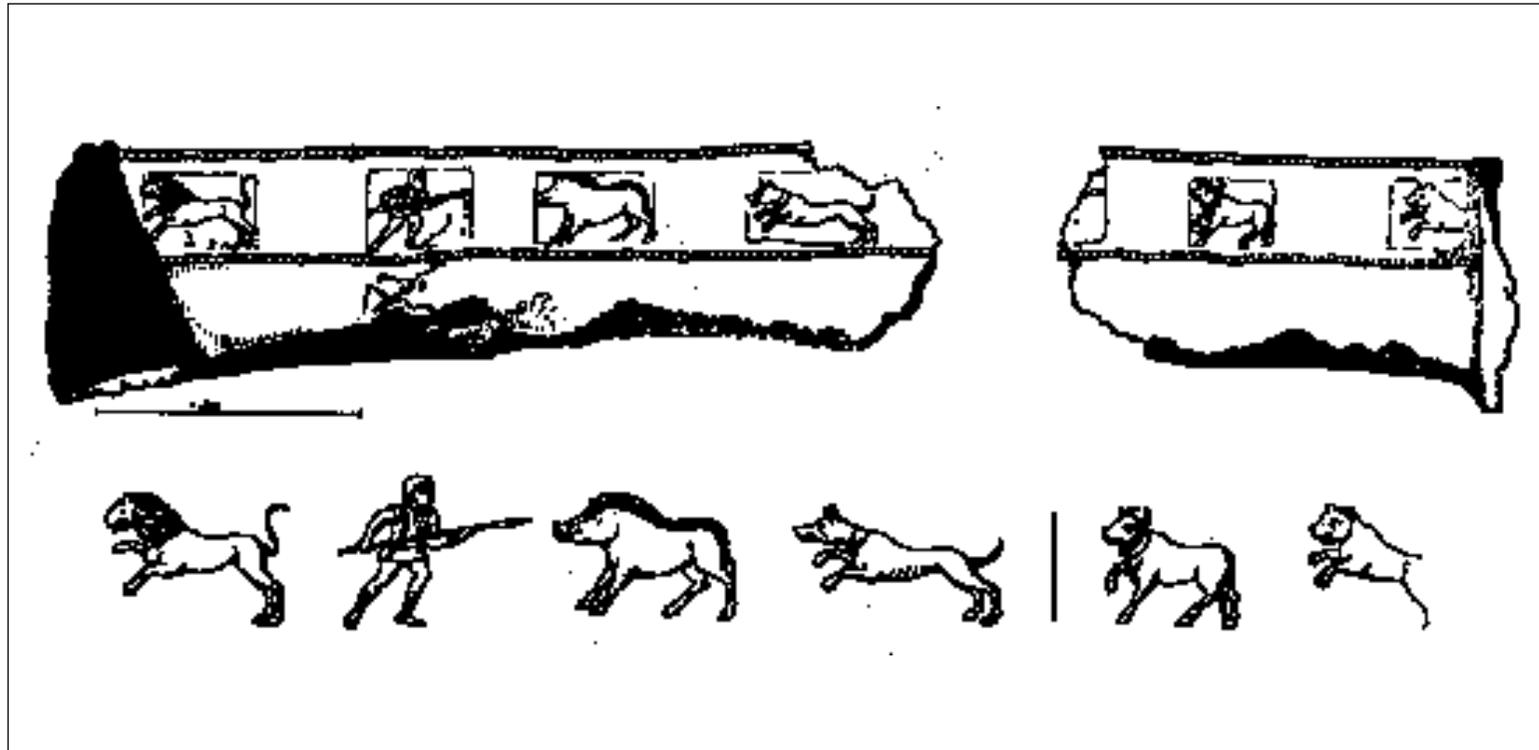
Da un punto di vista scientifico questi sarcofagi, poi, presentano dei problemi inerenti la materia prima con la quale sono stati costruiti. L'utilizzo del piombo per la sepoltura è considerato da alcuni studiosi sintomatico di una classe sociale elevata e pone evidenti problemi riguardanti i possibili influssi transalpini o siriano-palestinesi di questa classe di mate-

riale. Analizzando il metallo², non si può, inoltre, prescindere dallo studio delle miniere, delle modalità di estrazione e trasporto del piombo – materiale particolarissimo per l'elevato peso specifico ma caratterizzato da estrema plasticità –, dalle tecniche della sua lavorazione per arrivare alla produzione di sarcofagi³.

..... LA STORIA DEI RITROVAMENTI

I dati riguardanti ritrovamenti di sarcofagi in piombo risalgono, nelle documentazioni, al 1227, anno in cui sono state rinvenute ossa di bambino in cassa di piombo; si trattava di una sepoltura in Normandia e nel cui corredo sono ricordate monete attribuibili a Vespasiano, Domiziano, Antonino Pio e Marco Aurelio. Tre ritrovamenti vi sono poi da Modena: nel 1483 una sepoltura (definita genericamente cristiana), nel 1546 tre casse di piombo, nel 1552 una cassa con due scheletri. Tutti questi sarcofagi, come ricorda uno studio dei primi del Novecento⁴, sono andati perduti. Sul finire del XVI secolo uno studioso italiano, Gregorio Gyraldi, nel suo *De variis sepellendi ritu* (del 1580) ricorda la presenza di varie sepolture in piombo, ma omette di riportare i luoghi di rinvenimento.

Nel 1618 viene ricordato un rinvenimento, in Gallia Transalpina, della sepoltura di una giovane in sarcofa-



Parti della cassa plumbea della sepoltura rinvenuta a San Pietro in Cariano nel 1828.

go di piombo, della quale viene descritto un mantello d'oro con cui era coperto il suo scheletro.

Nonostante questi dati, nel 1672 esce uno studio sulle sepolture romane, che però non ricorda assolutamente sarcofagi in piombo. È l'Ottocento il secolo in cui sembrano fiorire sia gli studi che i ritrovamenti di questa classe di materiale; esemplari sono le notizie di un sarcofago in Normandia nel 1828 o di due rinvenimenti – uno in Portogallo e uno in Italia, presso Tivoli – nel 1838.

Le scoperte riportate in questo tipo di letteratura sono spesso avvenute fortuitamente: costruendo fondamenta di case e scuole, risistemando edifici religiosi o addirittura interrando viti. Bisogna ricordare che i ritrovamenti sono avvenuti nei centri urbani, in zone extraurbane, e, come nel caso di Verona, sia nel territorio (la Valpolicella), sia presso la città. Molto spesso, però si tratta di tombe manomesse da lavori o da spoliazioni clandestine; dato, quest'ultimo, che può al massimo far supporre la ricchezza del corredo.

Le notizie hanno spesso il carattere piú dell'inusuale che del dato archeologico, quindi riportano pochissime indicazioni riguardanti il corredo, lo stato di rinvenimento delle ossa del defunto, o il posizionamento del sarcofago stesso. Gli unici corredi testimoniati esaurientemente provengono proprio da San Pietro in Cariano: si tratta di due tombe, piú volte ricordate e studiate⁵, che possono fornire elementi interessanti per la classe di materiale in esame. La descrizione dettagliata dei materiali di queste due sepolture, come anche il fatto che nessuna parte dei corredi e dei sarcofagi sia andata perduta, è sicuramente un fatto straordinario, rispetto alla situazione generale degli altri sarcofagi in piombo.

Per la storia dei ritrovamenti di questo materiale non bisogna comunque dimenticare i rari casi italiani, nei quali, in corso di scavo, si sono ritrovati sarcofagi intatti⁶.

..... I SARCOFAGI IN PIOMBO

Osservando alcune parti dell'Impero romano nelle quali sono stati rinvenuti sarcofagi in piombo, si possono creare relazioni con le zone di estrazione del piombo.

Nell'antichità, come è noto, sembra che il piombo⁷ fosse reperito allo stato nativo, tanto quanto l'oro, l'argento, l'elettro, il rame e il ferro, ma da Plinio si hanno notizie soprattutto inerenti la galena (metallo in cui è presente il solfuro di piombo), poiché era difficoltosa l'esplorazione del suolo per la sua ricerca. Sempre in Plinio⁸ è minuziosamente descritta anche la coppellazione, grazie alla quale si separava il piom-

bo dall'argento: tale processo avveniva poiché nella galena poteva essere presente anche l'argentite.

Le zone di estrazione del piombo, conosciute sicuramente dagli antichi, erano l'Attica (con le miniere del Laurion), Rodi, Cipro (che sicuramente serviva la zona siriano-palestinese), l'Africa, la Sardegna, l'Etruria, l'Elba, ma anche la Spagna; quest'ultima venne sfruttata dalla fine del II secolo a.C., ma in modo intensivo si può datare l'estrazione del piombo in questa importante zona dal 19 a.C. (cioè dalla fine delle guerre cantabriche) fino al III secolo d.C. Altre miniere sono poi presenti nella Gallia⁹ e nella Britannia, per la quale, addirittura, Plinio ricorda l'esistenza di una legge che poneva un tetto massimo allo sfruttamento delle risorse di piombo in questa regione.

Mettendo in relazione i dati conosciuti, riguardanti le miniere, con quelli relativi ai rinvenimenti documentati di sarcofagi in piombo, può risultare interessante ipotizzare l'arrivo del metallo, per il nord Italia, dalla Gallia, dalla penisola iberica o dalla Britannia, se non addirittura dall'Ilirico. I rinvenimenti, così come si presentano sulla carta, farebbero ipotizzare quindi un arrivo da nord o da est.

Osservando le zone di rinvenimento di questa classe di materiali si può notare come i sarcofagi in piombo siano presenti nella Gallia Transalpina, in Britannia¹⁰ e Germania¹¹, nella Dalmazia, in Italia, in Attica (altro dato generico che risente forse della confusione tra 'urna' e 'sarcofago')¹²; un'ulteriore zona nella quale sono presenti questi materiali è quella orientale.

Diviene sicuramente interessante analizzare nello specifico questi rinvenimenti, pur nella limitatezza dei dati forniti nelle descrizioni della maggior parte delle sepolture prese in esame.

Analizzando i dati di tutti i rinvenimenti provenienti dalla penisola italiana, oltre alle zone della Transalpina emergono alcuni dati: per le tombe prese in esame, se il dato è presente nei resoconti, vengono indicate inumazioni¹³; inoltre ritengo sia utile evidenziare come spesso la cassa di piombo sia stata riparata, nel momento della sepoltura, in un sacello o in una buca murata, riprendendo a volte la tipologia delle inumazioni a fossa rivestita da laterizi; si può trovare anche una copertura effettuata da una o più lastre di marmo. Questo dato è sicuramente da relazionare con il materiale duttile, e quindi anche estremamente deformabile, che costituiva il sarcofago: la cassa di piombo era così riparata da una protezione esterna e al corpo era garantita una sepoltura sicura.

Se si circoscrive l'indagine solo alla *Venetia et Histria* e alla Valpolicella, evidenziando alcuni tipi di sepolture (quali quelle infantili, di giovani donne, di giovani donne con ricco corredo) si può notare come sia evidente un'altissima percentuale di sepolture prive di dati; inoltre eventuali particolarità utilizzate per la scelta della sepoltura emergono chiaramente: è infatti un'ipotesi (tipica dei primi studi su questa classe di materiali) quella di vedere la sepoltura in piombo come privilegiata per le morti infantili. Questo dato emerge chiaramente analizzando tutti i dati di inumazioni nel nord del Mediterraneo e in Italia: mentre il 70% delle sepolture è privo di indicazioni relative al corpo, circa il 10% è ascrivibile a sepolture infantili.

Osservando più specificamente la penisola italiana, si può notare come sia evidente una concentrazione di questa tipologia di materiale proprio a nord. Anche numericamente è di sicuro la Cisalpina la zona con una straordinaria presenza di questi sarcofagi.

Nell'Italia settentrionale, però, il dato relativo alle sepolture infantili crolla: sono infatti testimoniate nella stessa misura di altre e sembra anzi interessante la presenza di quelle sepolture definibili "multiple" – riscontrate solo in territorio italiano, a Modena –, in cassa di piombo (in una sono presenti due scheletri di uomini e nell'altra due uomini e una donna).

Rimane una costante la mancanza di indicazioni riguardanti il corredo, sia per molti casi italiani che, più nello specifico, per quelli della *Venetia et Istria*, elemento che rende difficile una collocazione cronologica.

Analizzando proprio il caso della *Venetia et Histria*, ma soprattutto osservando la zona della Valpolicella, si può notare come si evidenzia la peculiarità del caso di una giovane donna con ricco corredo¹⁴, unico esempio in tutti gli ambiti geografici analizzati. Bisogna ricordare che questa eccezionalità non è tanto data dalla presenza di un corredo tombale così ricco, ma dal fatto che tale corredo sia giunto fino a noi, sopravvivendo, diversamente da molti altri, a spoliazioni e saccheggi.

Ritengo interessante, inoltre, per quest'area, la mancanza di sepolture infantili.

Restringendo ancor più il campo di indagine alla zona di Verona e alla Valpolicella si deve segnalare che metà dei dati sulla Valpolicella giunti a noi sono senza alcuna indicazione di corredo¹⁵.

Vorrei sottolineare che ho escluso da queste indagini la regione che, inizialmente, poteva sembrare più indicata per confronti, ovvero quella siriano-palestinese. I sarcofagi di quest'area (anch'essi in piombo e probabilmente i più conosciuti all'interno di questa classe di materiali) si presentano con caratteristiche

discordanti da quelli presi in esame: sono infatti decorati sulle pareti esterne (a volte su tutti e quattro i lati), la forma del sarcofago è spesso bombata sul coperchio e, conseguentemente, ne risente la forma dei lati minori e i motivi decorativi utilizzati (divisi in architettonici-lineari e in motivi di riempimento) si presentano con temi riconoscibili e definibili 'orientali'¹⁶.

In Oriente, infatti, sono presenti vari soggetti, tra i quali si possono ricordare soggetti bacchici, simboli che richiamano la fecondità dell'aldilà, leoni, delfini, Eroti, *Psichai*, Sfingi e Meduse, mentre, più specificamente, in Siria e Palestina è conosciuta l'iconografia di Minerva che vince sulla morte¹⁷.

Ho quindi preferito concentrare l'attenzione sul nord della zona mediterranea, anche perché l'unico sarcofago (proprio da San Pietro in Cariano) che presenta decorazioni, penso possa essere collegabile a iconografie tipiche dell'area gallica (se si vogliono trovare paralleli con la terra sigillata lì prodotta) o dell'area britannica (se si mette in relazione la scena di *venatio* con un'attenzione britannica al mondo della caccia e dello spettacolo). Infatti tipici della Britannia e della Germania, per quanto concerne la decorazione di sarcofagi, sembrano essere i soggetti con scene di caccia o con le bighe.

L'esempio di San Pietro in Cariano

Concludendo, intendo portare l'attenzione sui due casi, già più volte citati, di San Pietro in Cariano. Questi, descritti in testi del primo decennio del Novecento e analizzati approfonditamente da Luigi Beschi e Lanfranco Franzoni, sono due sarcofagi in piombo rinvenuti nel 1828. Si tratta di due casse, deposte in tombe con copertura.

La prima (tomba A) risulta particolarmente importante sia per il corredo, sia per la presenza delle decorazioni. I materiali che accompagnavano la defunta sono sicuramente particolari e preziosi¹⁸: una collana a maglia con pendente formato da cammeo raffigurante Diana, un anello d'oro con cammeo e un anello d'oro con gemma (entrambi riconducibili al III secolo d.C.), un'armilla in brattea d'oro, un braccialetto in gaietto e due altri frammentari, riferibili sempre al III secolo d.C., come pure due contenitori vitrei, e ancora una bacinella in rame, due coppie di cimbali bronzei, una placchetta in argento, un sesterzio di Caracalla e un dupondio di Faustina maggiore.

Prendendo in esame la seconda tomba (tomba B) e il suo corredo ravviso, in accordo con Beschi¹⁹, un'antieriorità rispetto alla tomba A. Questa seconda tomba presenta infatti materiale che, pur più scarso e povero di quella precedente, a mio parere risulta interessante: si tratta di una lucerna Firmalampe, tipo Buchi Xb con bollo CRESCES²⁰ e di una patera in terra sigillata; la particolarità di questa ultima è l'impressione, al centro della vasca, di una gemma²¹.

Le decorazioni del sarcofago della tomba A sono sicuramente interessanti: vanno a impreziosirne l'interno²², disponendosi sulle pareti, e sono state dunque concepite per il compiacimento della defunta. I motivi qui eseguiti rappresentano la *venatio* effettuata da un *bestiarius* che si scontra con un cinghiale; nella parte destra della scena vi è un cane, mentre nella parte sinistra è presente un leone in corsa. La seconda scena presenta anch'essa un *bestiarius* che affronta un torello, inseguito da un orso, in figura frammentaria. Beschi, che ha analizzato queste immagini, presenta una suggestiva ipotesi, riguardante l'iconografia, ri-

scontrando analogie con cartoni di *venationes*, inerenti soprattutto la terra sigillata gallica, classe ceramica che notoriamente veniva esportata in Cisalpina. Analizzando i motivi iconografici della terra sigillata²³ si possono trovare impressioni di fiere (cinghiali, leoni, pantere e leonesse) e gladiatori anche sulla sigillata africana in forme variamente databili²⁴, ma che cronologicamente possono essere ascritti anche ai primissimi anni del III secolo d.C.

Ritengo che non si possano comunque escludere per la scelta del soggetto rappresentato influksi, rispetto all'ambito funerario, provenienti dalla Britannia e dalla Gallia. Tutto questo potrebbe portare a ritenere questo sarcofago decorato il frutto di suggestioni provenienti dal nord. È inoltre indubbio che gli altri sarcofagi lisci si debbano mettere in relazione sempre con la produzione transalpina, più che siriano-palestinese.

.....
NOTE

1 Per i dati della Valpolicella, del nord Italia e della Dalmazia, si vedano, per esempio: E. SICHER, *Del rito sepolcrale in sarcofagi di piombo e delle scoperte fatte nel Veronese*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona», LXXXVI (1911), pp. 141-158; E. SICHER, *Degli inumati in casse di piombo e dei ritrovamenti plumbei in Dalmazia*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona», LXXXIX (1914), pp. 37-48; inoltre P. BARONCELLI, *Torino. Tombe di età romana*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1930, pp. 272 e segg.; L. MERCANDO, *Tombe romane a Fano*, «Rivista di Studi Liguri», XXVI (1970), pp. 212 e segg.; L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Tombe romane del periodo medio-imperiale a Sisa (Segurio)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 5 (1986), pp. 45 e segg.; L. ENDRIZZI, «Ai Paradisi». *Una necropoli romana a Trento*, Trento 1990.

2 J.D.C. BOULAKIA, *Lead in the Roman World*, «American Journal of Archeology», LXXVI, 2 (1972), pp. 139 e segg.; C. DOMERGUE, *Production et commerci de métaux dans le monde romain: l'exemple des métaux hispanique d'après l'épigraphie des lingots*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, actes de la VII Re-

contre Franco-Italienne sur l'Épigraphie du Monde Romain organisée par l'Université de Rome, Rome 6-7 Juin 1992, Roma 1994, pp. 61 e segg.

3 A. COCHET, *Les sarcophages de plomb du musée de Rouen. Comparaison avec d'autres sarcophages du sud-est de la France*, in *Actes du colloque international d'archéologie*, Rouen 3-5 Juillet 1975, Rouen 1978, pp. 217 e segg.

4 Si fa qui riferimento ai già citati testi di Sicher.

5 L. BESCHI, *Corredi funerari da S. Pietro Incariano a Vienna*, «Aquileia Nostra», XLV-XLVI (1974-1975), coll. 445-478.

6 *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, «Aquileia Nostra», LXIX (1988), pp. 205 e segg.

7 Il piombo (*plumbum*) è un elemento chimico di elevato peso specifico. Apprezzato per la sua impermeabilità ebbe nell'antichità vari utilizzi, anche per la sua facile reperibilità, essendo un elemento presente in natura in numerosi metalli: il più importante di questi, e anche il più conosciuto dagli antichi, è la galena. Questa si associa a vari minerali e può trovarsi in tutti i tipi di rocce a costituire vene e filoni; inoltre, molto spesso è presente l'argentite, che diviene dunque il principale minerale per l'estra-

zione sia del piombo che dell'argento. Il piombo anche oggi si ottiene dalla galena, soprattutto mediante un processo detto di "arrostimento", con successiva riduzione e raffinazione. Una volta estratto, con molta probabilità il piombo veniva colato in lingotti, al pari di molti altri metalli, per poi essere trasportato: questo materiale, malleabile molto più di altri, ritengo non venisse trasportato già lavorato nel prodotto finito, ma trovo probabile che fosse lavorato da maestranze in località anche non vicine alla miniera.

8 PLIN., *Nat. hist.*, xxxix.

9 Si veda A. COCHET, *Le plomb en Gaule romaine. Techniques de fabrication en produits*, Montagnac 2000.

10 Per la bibliografia relativa a questa zona e per i numerosissimi rinvenimenti di sarcofagi in piombo si possono vedere, per esempio: M. MORRIS, *A lead-lined Coffin Burial from Winchester*, «*Britannia*», xvii (1986); A. TAYLOR, *A Roman Lead Coffin with Pipeclay Figurines from Arrington, Cambridgeshire*, «*Britannia*», xxiv (1993), pp. 191 e segg.

11 Questo però è un dato generico, senza indicazioni precise riguardanti il rinvenimento: J.M.C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993.

12 SICHER, *Del rito sepolcrale...*, pp. 141 e segg.; SICHER, *Degli inumati...*, pp. 137 e segg.

13 Per esempio, si veda M. GALLI, *Tomba romana ad inumazione in cassa di piombo*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabenlage und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien un den Nordwest-Provinzen*, Kolloquium in Xanten von 16. bis 18. Februar 1995, herausgegeben von Peter Fasold et alii, Köln 1998, pp. 87 e segg.

14 Per l'analisi di questo corredo, si veda *infra*.

15 Si tratta di due sepolture su quattro; per i sarcofagi rinvenuti a Verona e per la loro attuale localizzazione desidero ringraziare Luciano Salzani per il gentile aiuto fornitomi. Per bibliografia si veda, per esempio, L. FRANZONI, *La necropoli di S. Zeno*

fino all'iscrizione delle reliquie di S. Procolo, in *La chiesa di San Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1988, pp. 11-30, e P. HUDSON, *Le indagini archeologiche*, in *La chiesa di San Procolo...*, pp. 72-76.

16 Si vedano a questo proposito i sarcofagi del Louvre: M. BERTIN, *Le sarcophages en plomb syriens au musée du Louvre*, «*Revue Archéologique*», 1 (1974), pp. 43 e segg.

17 TOYNBEE, *Morte e sepoltura...*

18 A questo proposito, si veda il contributo di Giuliana M. Facchini in questo volume.

19 BESCHI, *Corredi funerari...*

20 Com'è noto, per Ezio Buchi questa forma, evoluzione della Xa, è databile in Italia dal II secolo d.C.; per una bibliografia aggiornata si veda C. MORATELLO, *Le lucerne*, in *Nuove indagini a Como*, c.s.; per il dibattito sulla datazione delle *Firmalampen* si veda anche A. BONINI, *Le lucerne*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano 2002, pp. 381 e segg.

21 L'impressione di gemme, come suggeriscono i nuovi studi sull'argomento, può essere dimostrazione che il materiale non è necessariamente ascrivibile al periodo tardo-antico.

22 Per sarcofagi in piombo decorati, ma con figure fitomorfe disposte esternamente, si vedano: G. MAETZKE, *Tissi (Sassari). Tomba con sarcofago in piombo e tombe barbariche*, «*Notizie degli Scavi di Antichità*», s. VIII, xviii (1964), pp. 315 e segg.; G. MAETZKE, *Olbia (Sassari). Sarcofago romano in piombo trovato in via Torillo*, «*Notizie degli Scavi di Antichità*», s. VIII, xviii (1964), pp. 319 e segg.

23 Si potrebbero ritrovare comunque interessanti analogie con alcuni sistemi decorativi di pavimenti musivi.

24 Per le iconografie di *venator* quali la forma Salomonson I o Hayes 56 e 89A, per *venator* con leone Hayes 56 e per *venator* con pantera Salomonson III e ancora Hayes 56; si veda, per esempio, *Ceramica africana*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, I, Roma 1981, pp. 9 e segg., tav. LXXXV.

